
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

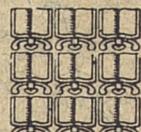
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**VITTORIO
ROUDINE.**

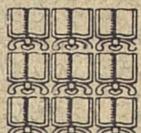
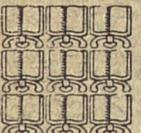
MAX STIRNER

UN REFRATTARIO.

TRADUZIONE DI "MENTANA"



Max. Stirner.



Biblioteca del Gruppo Autonomo --- East Boston



Max, Stirner.

Vittorio Roudine

MAX STIRNER

(Un Refrattario)

Traduzione di "MENTANA"



East Boston, Mass.

Edizione del Gruppo Autonomo

Tipografia de "La Cronaca Sovversiva"

Lynn, Mass.

1914

1875

MAX STERN

1875

IO non sono contro il socialismo, ma contro il socialismo *consacrato*; il mio *egoismo* non é opposto all'amore, non é nemico del sacrificio né dell'abnegazione... e neanche del socialismo, a farla breve, non é nemico degli *interessi veri*, e si ribella non all'amore ma all'amore consacrato, non al pensiero ma al pensiero consacrato, non al socialismo ma al socialismo consacrato.

MAX STIRNER.

NOTA DEL GRUPPO EDITORE

Questo studio critico del Roudine su la dottrina e l'opera di Max Stirner apparve primamente in francese nei **Portraits d'Hier** l'effemeride quindicinale illustrata che pubblicava in quel tempo a Parigi Henry Fabre. La **Cronaca Sovversiva** ne curò tra il Gennaio e l'Aprile del 1911 la prima traduzione italiana, opportunamente.

Tutti parlavano dello Stirner deformandone il carattere e lo spirito, di qua e di là dal mare; e se in Europa, dove la corrente sovversiva è più piena e più rapida, la contraffazione e l'abuso trovarono presto un confine e Max Stirner potè in grazia di qualche studioso rientrare nelle sue magnifiche proporzioni, nella necessaria cornice del suo tempo, nel clima storico e nell'ambiente sociale che la sacrilega potestà all'**Unico** avevano fermentato, sobillato sferrato qui era rimasto il feticcio ed il manutengolo d'una picciotteria losca spavalda gaglioffa che all'ombrellone dell'**Unico** chiedeva il rifugio di tutte le sue aberrazioni, della sua insanabile degenerazione.

Fu reazione salutare.

Poichè l'io dello Stirner era l'io di classe, poichè cotesto individualista erto contro ogni potenza che si librasse minacciosa dominatrice sulla sua individualità, non isdegnava **la società** che pur togliendogli qualche libertà, altre gliene garantiva in ricambio, poichè questo egoista feroce amava vedersi intorno sorridenti gli umili ed i derelitti fino a volerne il riscatto ed il benessere [L'**Unico**, pag. 328. Parigi, P. V. Stock, Ed.], poichè insomma egli era ancora un cristiano, meglio abbandonarlo alla deriva comunista, meglio tornare apertamente al Nietz-

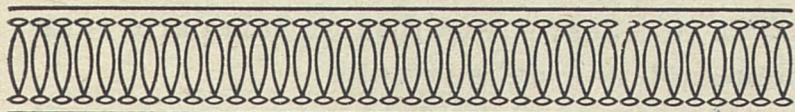
sche che almeno ciascuno può intendere a suo modo — o non intendere affatto — e torcerne i dionisiaci furori in mallevaria delle proprie aberrazioni, ad insegna delle proprie imprese; e Max Stirner s'ebbe il bando dai brevi clans intolleranti in cui l'individualismo rimane l'espressione ingenua ed il sinonimo sciagurato del feticismo che è il suo più stridente contrario.

Per converso s'invogliarono alla conoscenza dello Stirner ed allo studio dell'**Unico**, molti che per lo innanzi, sia per averlo visto soltanto in compagnia equivoca, sia che per non averne conosciute che le contraffazioni volgari, ne avevano la più cordiale diffidenza. E poichè allo studio del Roudine si può negare ogni merito ed ogni valore, come si può da qualche suo raffronto da qualche sua induzione o conclusione apertamente dissentire, ma non si può disconoscerne nè l'acume nè la serietà nè l'imparzialità, non si può ad ogni modo impugnarne l'onesto ed essenziale proposito di aver voluto intorno a lo Stirner ricostruire le grandi giornate, il turbolento periodo di transizione in cui l'iconoclasta di Bayreuth era vissuto, all'intelligenza dell'opera stirneriana ha contribuito efficacemente lo studio del Roudine che la **Cronaca Sovversiva** ha pubblicato or sono due anni e ripubblica ora il Gruppo Autonomo sicuro di giovare allo sviluppo del pensiero libertario, di far piacere ai compagni studiosi e di rendere un segnalato servizio agli avversarii che de l'opera di Max Stirner discorrono con mala fede od incoscienza, disinvolve sì, ma egualmente sciagurate.

Il Gruppo Autonomo.

East Boston, P. O. Box 159.

1 gennaio 1914.



I.

Un refrattario.

Si era a Berlino, la vigilia del 1848. Presagio di rivoluzione, la nebbia fosca de la reazione andava dissipandosi, e gruppi densi d' intellettuali sovversivi andavano costituendosi un po' dappertutto, tra i quali uno era particolarmente notevole per la sua critica cinica e corrosiva. Era il gruppo dei "Liberi", e se è vero che ispirava più terrore ai piccoli borghesi d' allora di quel che praticamente facesse buona bisogna, non è meno vero che di questi refrattarî — nei quali erano difetti e pregi comuni ai refrattarî d' ogni paese — molti presero parte alle barricate del Marzo.

Presso Hippel, il caffè in cui si davano convegno e dove s'incontravano gli uomini più in vista dei partiti avanzati, era facile imbattersi quasi ogni sera in un uomo biondo rossiccio, di statura mediana, da gli occhi azzurri sotto gli occhiali d' acciaio, osservatore calmo ed un po' pedante — il tipo più completo del professore di collegio, al dire dei superstiti.

Giovanni Gaspare Smith di nome, si attribuiva lo pseudonimo, che doveva di poi rendere illustre, di Stirner, a causa della fronte

(*Stirn* in tedesco) vigorosa, la sola parte veramente notevole del suo volto.

Molto avanti la pubblicazione (1844) de l' opera sua *L' Unico e la sua proprietà*, egli era in questo ambiente di refrattarî conosciuto per le sue idee rivoluzionarie. Una canzone satirica venuta fuori recentemente (1) ma datata dal 1842, ed in cui l' autore ignoto magnifica le gesta dei "Liberi", rappresenta Stirner nei tratti seguenti :

Ecco Stirner, il cauto iconoclasta.
Birra soltanto pel momento ei beve,
Ma sangue fra poco tracannerà.
Imprecan gli altri : abbasso i regi ognor !
Stirner grida : abbasso le leggi ancor !

E' curioso quest' apprezzamento che danno di Stirner i suoi compagni, e ci pare che esso valga assai più delle critiche scialbe che alla divulgazione delle sue opere sono seguite.

Pubblicisti, poeti, maestri, ebbero parte attivissima nel movimento di quest' epoca, in cui Berlino era una città di soli 400 mila abitanti, in cui le organizzazioni operaie delle fabbriche erano a mala pena in embrione, in cui la più parte dei mestieri si componeva di artigiani dei quali due terzi eran maestri, un terzo appena, salariati(2). E furono gli intellettuali a gridar la parola d' ordine, a formulare le rivendicazioni popolari frequentando il solo "circolo di artigiani" allora esistente. Ed è naturale che, sicuri com'erano di scuotere l'universo intero, pigliassero delle grandi arie. E che la delusione dovesse essere atroce!..

(1) — Pubblicata nei "DOKUMENTES DES SOZIALISMUS" 1904-1905.

(2) — Ed. Bernstein: GESCHICHTE DER BERLINER ARBEITER BEWEGUNG - 1907.

Stirner guardava attorno a sè freddamente. Quell' ambiente gli piaceva, ma gli era facile constatare che nessuna forza nuova poteva scaturirne. E cominciò a cercare altrove, senza spezzar tuttavia le sue relazioni. L'industria aveva iniziato nella vecchia Germania patriarcale l' opera sua di dislocazione. Anche un considerevole numero d' intellettuali erano sul lastrico. Professori, sospesi pel loro liberalismo dall' impiego, accrescevano la falange dei refrattarî.

Stirner era uno di essi, uno certo dei più interessanti.

“ Ogni vagabondaggio — scrive egli nel-
“ l' *Unico* (1) — spiace ai borghesi, e spiacciono
“ soprattutto *i vagabondi dell' idea* che, soffocan-
“ do sotto l' antico tetto dei padri, vanno cer-
“ cando lontano un po' più d' aria, un po' più
“ di spazio. In luogo di assidersi in un ango-
“ lo del vecchio focolare domestico a rimuover-
“ vi le ceneri d' un' opinione moderata, in luogo
“ di tener come verità indiscutibile ciò che fece
“ la consolazione e la gioia delle generazioni
“ precedenti, scavalcano la siepe del breve
“ campo avito, e per le temerarie vette della
“ critica se ne vanno dove l' indomito ardore
“ di dubbio li trascina. Questi vagabondi stra-
“ ni rientrano essi pure nella classe della gen-
“ te irrequieta, instabile e senza riposo che
“ sono i proletarî, e quando tradiscono la loro
“ mancanza di domicilio morale sono chiamati
“ senz' altro: confusionarii, teste calde, esal-
“ tati, e peggio. Manca ad essi tutti questa
“ specie di diritto di domicilio nella vita che
“ viene soltanto da un commercio *solido*, da

(1) — Pag. 132-133, P. Stock, 1900.

“ mezzi d'esistenza *assicurati*, da rendite *stabili*. E come la loro vita non si asside sopra una *base sicura* essi appartengono al clan degli “individui pericolosi” al pericoloso proletariato. Sono *particolari* che non offrono alcuna *garanzia*, e non hanno *nulla da perdere*, “ nulla da rischiare ”.

Non par di udire un fratello di Jules Vallés, un po' più astratto, un po' più ideologo, ma non meno pittoresco nelle sue parole di vigore?

Soltanto, l' uomo non ebbe energia. Preso nelle tanaglie della vita quotidiana Stirner vi rimase schiacciato.

Nato da una famiglia di artigiani a Bayreuth nel 1806, Stirner studiò filosofia a Berlino avendo a maestri Hegel stesso, Schleiermacher ed altri celebrati professori. Aspirava ad un posto di professore in qualche collegio governativo, e non vi fu accolto. Ma durante qualche anno diede lezioni in un istituto femminile privato e lasciò il posto nel 1844 volendo essere completamente libero al momento dell' apparizione della sua opera.

Aveva già iniziato la sua carriera letteraria collaborando alla famosa *Gazzetta del Reno* di Carlo Marx.

Il suo libro vide la luce a Lipsia in un momento in cui la censura inferiva duramente. Temendo qualche persecuzione, l'editore, mandata la copia di rito al Censore, caricò i volumi su di un carretto e mandò a farne la distribuzione presso i librai.

La confisca dell' opera fu pronunciata, ma presso l'editore non si trovarono che duecentocinquanta esemplari i quali furono dopo qualche giorno restituiti alla circolazione: il

Censore aveva giudicato il libro di Stirner “ troppo inetto ” per essere pericoloso.

Stirner s'era in questo libro dato interamente, ed è a credere che lo sforzo l'avesse esaurito. Non diede di poi più nulla di originale.

Scoppiarono quasi subito i moti rivoluzionari.

Come Vallés, il refrattario divenuto l'insorto del 1871, è stato il refrattario Stirner, questo meraviglioso teorizzatore della violenza, trascinato nella tempesta rivoluzionaria del 1848?

A quest'epoca Stirner è perduto di vista, ma tutto induce a credere che egli non vi abbia partecipato.

Natura pensosa non poteva opporre alla vita che una resistenza passiva; non aveva la stoffa del militante anche se aveva fatta sua la dottrina della rivolta: non aveva il diavolo in corpo; l'aveva nel cervello il suo diavolo. Così Bakounine che da Hippel egli aveva veduto mettendo ogni cosa sottosopra, gli aveva fatto un'impressione enorme. “ Si racconta ch'egli “ seppe imporsi a Stirner il quale ne ammirava la forza slava elementare, la natura sana, “ fresca, e la potenza ” [1]. Ma se Stirner ammirò la forza, non pervenne mai a praticarla. Egli che combatteva l'intellettualismo sognando l'armonia tra il *pensiero* e l'*azione*, l'azione aveva soltanto sfiorato — cerebralmente.

Qualche anno prima della pubblicazione dell' *Unico* aveva sposato Maria Daehnhardt incontrata al circolo dei “Liberi”, la quale gli

(1) — Max Nettlau: THE LIFE OF MICHAEL BAKOUNINE. I. Nota 566, pag. 96.

avea portato in dote qualche soldo, tanto da vivere momentaneamente senza preoccupazioni.

Poi aveva sperato di vivere dei suoi scritti, ma la reazione, riprendendo furiosamente, l'aveva presto disingannato. Tentò d'istituire allora una latteria, ma fu un disastro in cui la dote della moglie andò inghiottita; e nella povera casa si assise la miseria. La sua compagna l'abbandonò stabilendosi a Londra dove Herten, Freiligrath, altri la visitavano, poi se ne andò in Australia donde tornò dopo anni di angustie, ereditiera, mistica, cattolica acerba, chiusa in sè, non conservando della sua primitiva esistenza che una grande amarezza.

Stirner si lasciò andare lentamente sulla china della miseria: fece tutti i mestieri, subì tutte le prove fino ad essere due volte arrestato per debiti, pena che a quei tempi esisteva ancora; ma non rinnegò mai il suo passato come molti compagni dei "Liberi" prosternatisi più tardi ai piedi del governo.

Improvvisamente nel 1856, a quarantanove anni, quando fisicamente era ancora forte, morì d'intossicazione in seguito alla puntura di una mosca. Bruno Bauer e Ludovico Buhl, antichi amici naufragati essi pure nella miseria, lo condussero al cimitero.

Le sue carte sparirono, e le lacune dei suoi storiografi non potranno forse mai essere colmate.

Non resta di Stirner alcuna fotografia contemporanea; soltanto quarant'anni dopo la di lui morte, Federico Engels, sollecitato da H. J. Mackay, cercò ristabilirne a memoria i lineamenti.

II.

Il dualismo nell'opera stirneriana

Stirner è generalmente rappresentato come un logico impeccabile, il suo libro come un flusso perpetuo di idee incatenate l'una all'altra immutabilmente. È così suggestionato, anticipatamente, trascinato dall'impeto magnifico del verbo, il lettore non suppone il più delle volte neppure quale stridente conflitto fra due metodi di pensare si riveli nell'opera stirneriana penetrandone ogni meandro.

Quantunque idealista di origine, Stirner ha combattuto il metodo di pensare per astrazione, di non vedere che attraverso il prisma dei concetti, ed ha fatto sforzi immensi per estirpare dal proprio cervello la metafisica. Ed ha vinto: dalla lotta è uscito *realista*, ha saputo veder chiaro attorno a sè, adattare a la vita il proprio pensiero e non enunciare una idea che come la generalizzazione dei fatti osservati.

Ma i lettori, noi, che assistiamo a questa lotta strana dell'autore attanagliato tra due diverse direzioni mentali, noi proviamo a volte un certo malessere, ed a coloro che codesta lotta dello Stirner non rilevano, l'opera sua rimane impenetrabile.

Ecco in che modo codesto dualismo si rivela. Stirner analizza, per esempio, i rapporti tra gli uomini e la società, e due tendenze lo spingono in due opposte direzioni.

Primo : in luogo di esaminare questo rapporto in sé, come tale, egli porta tutta la sua attenzione sulla *nozione* di questo rapporto ; trasforma una coincidenza di fenomeni reali in urto di idee e, senza tener conto della realtà, opera sui diversi concetti ; distruggendo in seguito questo *pensiero*, non proclamandolo più che un *pensiero*, crede di abolire il rapporto stesso.

Secondo : esamina questo rapporto da un punto di vista diametralmente opposto, come una cosa concreta, come un fatto ; ne dimostra il valore empirico, osserva le condizioni in cui si é prodotto, segue il metodo induttivo, e giunge così ad un risultato prezioso : alle generalità, a pensieri che nella loro espressione condensano la moltitudine dei fatti osservati.

Ed i due metodi adopera con eguale maestria.

Vediamo qualche esempio :

Egli scrive un articolo su *I misteri di Parigi* di Eugenio Sue. E' da notare che ai suoi tempi, ad eludere l'attenzione della polizia, la questione sociale ed i problemi politici si dovevano esaminare come quistioni romanzesche o poetiche, giacché la questura sequestrava ogni scritto che non andasse di queste forme travestito. Ora, *I misteri di Parigi* hanno scatenato nei tedeschi un entusiasmo immoderato. Apparvero in Germania come il primo *romanzo sociale*. Marx ed Engels l'hanno flagellato di una critica aspra e violenta (vedi *Die heilige Familie*), e l'articolo dello Stirner si rattacca a questa critica apparsa di poi.

Egli scrive con veemenza : “ Sue é il poeta della borghesia virtuosa e liberale... Bancieri e moralisti giudicano gli uomini da

“ un identico punto di vista... Rodolfo, questo
“ *fratello di carità*, vuol rendere inoffensivi
“ quelli che son *caduti* e li *punisce* di raffinate
“ torture morali... Veramente non si potrebbe
“ descrivere con violenza maggiore, con mag-
“ gior crudeltà l'epoca nostra, e... Rodolfo è
“ certamente la copia fedele del suo autore mi-
“ serabile e virtuoso ” (1)

E' splendido.

Ebbene Stirner “completa” le sue conclu-
sioni con una serie di riflessioni. Ma quale
abisso fra le due parti che pur formano tutto
un blocco nel testo!

Egli sollevava testè il velo della ipocrisia
delle classi possidenti, spiegava con cause e
circostanze materiali i loro giudizî morali; co-
mincia ora a veleggiare nel mondo delle astra-
zioni eretto lontano dalle realtà terrestri, e
degli atti, delle cose della vita, non fa altro più
che riflessi tenui del *principio morale* da cui,
come l'acqua dalla fonte, la vita emana. Tratta
Rodolfo di *spiritato*, oppone il *bene* al *male*,
ne fa due principî indipendenti dalla realtà, e
“ tutto l'urto — conchiude egli — si riduce ad
“ un conflitto tra due esseri ottusi, posseduti
“ entrambi dal fantasma del bene e del male”.

Ma, nello stesso tempo, attratto dall'al-
tra tendenza della sua mente, riconduce lo stes-
so “conflitto” al suo vero posto, nell'insieme
della vita reale di cui partecipa. E allora que-
st' uomo che, poche pagine innanzi costringe
il “principio morale” a “creare gli esseri”
scrive che “il principio morale non può essere
“ il motore della vita reale... I fatti e gli atti

(1) — M. Stirner: KLEINERERE SCHRIFTEN, riuniti da M.
Makay, pag. 89-93, 98, 99.

“ della vita si burlano dei nostri fragili principi ”.

Trascinato dal filo dei suoi ragionamenti astratti egli non giunge poi che difficilmente ad arrestarsi.

Scrive ad esempio: “La proprietà non è un furto, è in grazia ad essa soltanto che il furto diventa possibile” e otto righe più innanzi sventola, senza un preambolo, questa “scoperta”: “La proprietà non è *un fatto*, come crede il Proudhon, ma una finzione, una “idea”. (*L' Unique*, pag. 303).

Egli *penetra* il meccanismo della nostra società — vedremo poi come lo comprenda — ma il ticchio metafisico, allogato in un angolo del cervello, lo spingerà a scrivere molte lamentevoli pagine sull' origine della società la quale “non è che l' occupazione in comune di “una sala”.

Ne consegue una confusione manifesta, ma si sente che a misura che egli procede ne *L' Unico* l' ha rotta definitivamente con la sua antica concezione del mondo. Le incursioni nel dominio della pura astrazione si fanno sempre più rare e si vede che esse sono la parte effimera dell' opera sua, che il carattere durevole è nell' altra parte.

Una conclusione intanto è acquisita, fuori di dubbio: Stirner ha superato il suo dualismo e quando codesta vernice speculativa è ben raschiata, la struttura dell' opera appare intiera, solida, solidamente piantata nella vita reale.

¶ ¶ ¶

Il nostro sguardo afferra, prima, nello Stirner la nozione de l' *io*. Se egli ha forzato il santuario delle idee preconcepite, delle tradi-

zioni, delle menzogne innate ed inoculate egli l' ha fatto per cristallizzare l' *io reale*, l' *io vivente* in tutta la pienezza dei suoi bisogni e delle sue facoltà.

Questo compito — un' analisi psicologica irresistibile — lo ha meravigliosamente assolto. Noi abbiamo la chiave di vólta del suo edificio.

L' errore fondamentale in cui cadono quanti hanno scritto intorno allo Stirner é di situare il suo *punto* di partenza nell' *io*, nell' individuo.

Ora lo Stirner ha cominciato *invece* dalla analisi della coscienza individuale la quale, sia per l' educazione ricevuta, sia per la speciale cultura da cui siamo asserviti, curvati, é avvilupata da un denso strato ideologico.

Qual' é la meta dello Stirner ?

Perché temprava egli la sua critica che schiaccia tutte le superstizioni e scuote la vigliaccheria intellettuale ?

Egli vuole arrivare sino al fondo dell' *io* reale dell' individuo posto nel suo ambiente sociale ; vuole dargli la coscienza dei suoi veri bisogni vitali ; vuole che l' individuo faccia i suoi propri interessi, non quelli del padrone il quale cerca naturalmente, di soffocarli. “La individualità vi richiamerà a voi stessi. *Ritorna a te !* essa vi grida” (*l'Unico* pag. 196).

Non bisogna cadere più ormai nelle insidie che altri ci hanno tese. “Io riprenderò nelle mie mani la potenza che ho fin qui abbandonato agli altri ignorando quale fosse il valore delle mie forze”.

Vuole insomma ricondurre le idee agli uomini. Allora l'ideologia, estranea ai nostri propri interessi dilegua tra le nebbie, e lo Stir-

ner *arriva* al suo *io*, all' *io* reale e concreto. E noi vedremo che l' *io* di cui egli parla costantemente non è un essere vago, ma che appartiene ad *una classe* determinata.

III.

A chi parla Stirner.

Quando consideriamo l' opera di un autore antico dobbiamo procedere con la più grande prudenza. Non potendo penetrare a nostro agio nella sua mentalità, noi gli prestiamo volentieri le nostre opinioni ed interpretiamo di conseguenza da un punto di vista attuale **pensieri** che sono maturati in epoche lontane.

Procedendosi a questo modo si sono, ad esempio, trovati numerosi precursori del sindacalismo, e si sono scoperti in tutti i grandi movimenti d' idee le più dubbiose parentele, senza costrutto d'altronde, giacchè a nessuna via nuova un tale procedere ha portato maggiore sicurezza.

Con lo Stirner, la cosa è diversa. Non occorre essere abituati all' analisi critica per convincersi che la filosofia dello Stirner è filosofia essenzialmente sociale. Egli non si cura più che tanto di fissare i rapporti tra gli "uomini in generale" e la "società in sè". Lascia questo compito ai filosofi puri che — egli lo dice nettamente — non sono in grado di comprendere nè la vita sociale né la vita individuale.

Appena lo Stirner si sente saldo il terreno sotto i piedi, si sforza di precisare la posizione che occupa il suo *io* nella società. Non parla più dell' individuo in generale allo stesso modo che non parla più dell' egoismo in generale ;

parla invece di due egoismi, dell' egoismo di coloro che posseggono, e del suo. Assimila i suoi interessi a quelli dei diseredati.

Parla pure, e spessissimo, non in nome de l' io, ma nel nome del *noi*, al plurale; il che è già un indice caratteristico. Quando abbozza poi il quadro in cui la condizione di questi *noi* é rievocata, il dubbio diventa impossibile. "Tutto ci è tolto" — esclama egli e grida volto ai possidenti — "Voi v'immaginate che, ad esempio, queste ostriche non siano roba *nostra* come sono roba vostra? Voi urlereste a la violenza se ci vedeste riempire il nostro piatto e consumarle con voi? — e avreste ragione. Senza violenza noi non le avremo, come voi altri non le avete se non pel fatto che ci fate violenza" (*L' Unique*, pag. 327).

Egli presta ai suoi "io" le intenzioni precise e naturalissime di affrancarsi dallo sfruttamento e dall' oppressione. Pone cioè il problema con tutta l' esattezza voluta: da una parte la classe ricca col suo egoismo borghese, dall' altra *noi*, la plebe, come egli volentieri si esprime, col nostro egoismo.

È può essere dubbio sulle intenzioni dello Stirner in tutte le pagine nelle quali egli parla in nome dei lavoratori, del proletariato? "La vostra proprietà é sicura perchè noi ci asteniamo dall'attaccarla. E che cosa ci date voi in ritorno? Voi non avete "pel popolo minuto" che disprezzo e pedate, che la sorveglianza della polizia ed un catechismo con questo comandamento: Rispetta ciò che non è tuo, rispetta la roba degli altri".

Bisognerebbe essere miopi per non notare, percorrendo *L' Unique*, che lo Stirner si faceva il più grande scrupolo di mettere in luce il

suo "io" nei quadri della propria esistenza sociale; l' *io* insieme con tutti i "noi" si riferiscono, in tutte le condizioni vitali, alla classe operaia, e quando parla dei loro interessi è facile vedere a quali rivendicazioni corrispondano.

Alcuni critici hanno rilevato e notato "la simpatia" dell' autore de *L' Unico* per "gli umili" e nessuno ha veduto che il suo libro si *indirizza* apertamente alla classe lavoratrice e che sarebbe altrimenti incomprendibile.

La maggior parte dei lettori e dei critici, leggendo lo Stirner con partito preso, lo trattano di individualista, di piccolo borghese egoista e gli buttano, a manate, gli epiteti meno lusinghieri. Ma per giustificare le loro malevoli affermazioni dovrebbero innanzitutto cancellare da *L' Unico* tutti i passaggi — e sono frequenti — in cui lo Stirner fa appello a tutti gli "io", a tutti gli "unici", per scuotere d' accordo, con uno sforzo comune, il giogo dell' oppressione: "Difendetevi, e nessuno vi farà nulla! grida alle masse. Se alcuni milioni d' uomini sono dietro a voi e vi sorreggono, voi siete una forza imponente ed a vincere non avrete gran pena" (*L' Unique*, pag. 234).

E' un risultato acquisito: l' *io*, nello Stirner è l' oppresso.

Soltanto, non istupirete se talvolta ne *L' Unico* incontrate un individuo che non ha nulla di umano e che pure è segnalato da un cartello alla vostra attenzione: questo è un *io*. Non sarà che l' ombra dell' "io" reale; non saranno che le vecchie fantasime metafisiche che ritornano a turbare il loro involontario creatore, lo Stirner, e anche più profondamente noi, benevoli lettori. Bisognerà abituarci,

giacchè non troveremo nello Stirner alcuna nozione concreta che non sia accompagnata della sua ombra idealista.

Stirner, in generale, ha nell'opera sua accumulate tante difficoltà di ordine metodologico che ad un critico, il quale voglia essere un tantino coscienzioso, addossano un enorme lavoro. Il suo "io" che è certamente l'oppresso, lo sfruttato del mondo sociale, figura ancora come una nozione filosofica.

Uno spirito ordinato, non potendo denominarli differentemente avrebbe, separato questi due "io". Lo Stirner ha invece ritenuto questa separazione inutile, e, da una riflessione sul postulato psicologico dell' "io" in generale, salta ad un abbozzo della vita dell' "io" in quanto è lavoratore. Si converrà che il principio del minimo sforzo non vi è guari rispettato (1).

Cerchiamo di applicare, almeno nel nostro studio, questo principio, e continuiamo l'esame delle nozioni fondamentali dello Stirner.

Avendo constatato che *L'Unico* s'indirizza ai lavoratori, è facile comprendere quanto ha tratto all' *egoismo*.

Le idee ricevute che piegavano la mentalità dell'oppresso, sono relegate in una seconda linea. Lo Stirner ha dimostrato donde provengono, da chi ed a quale fine ci sono state imposte. Ammettiamo che il cambiamento sia realmente avvenuto: che cosa resta della mentalità?

(1) — Sarebbe uscire dai quadri, già così limitati, de' presente studio l'occuparsi della parte psico-fisiologica de' L'UNICO. Notiamo soltanto che lo Stirner non accetta la distinzione di principio tra il mondo psichico ed il mondo fisico; rattaccandosi così ai teorici recenti

Resta, come conseguenza, l'individuo cosciente di tutti i suoi interessi veri, di tutti i suoi bisogni non isfigurati dalla falsa educazione. Ma questo individuo non è *isolato*, come affermano quasi tutti i critici compresi il Basch (1), ma in compagnia dei suoi simili, di egoisti, di cui Stirner ci parla, i quali sanno la loro forza disconosciuta e vogliono affermarla. Atterrata la falsa ideologia, ricacciata nel nulla, cessati gli atti ispirati dal pregiudizio e dalle menzogne inoculate, la vita attuale deve fare il posto ad una vita nuova. L'individuo non ha ormai "nè vocazione nè missione da assolvere, ha forze, e queste forze si spiegano, si manifestano dove sono giacchè essere equivale a manifestarsi, e non possono rimanere inattive come non lo può la vita, se armandosi anche per un secondo non sarebbe più la vita. Si potrebbe dunque gridare a l'uomo : adopera la tua forza !"

Eccovi l'*io* reale. Ed eccovi anche del materialismo : sono le forze operanti nella vita che muovono l'"io", che determinano il suo intelletto, che gli danno coscienza dei suoi bisogni. Ed esso, secondo lo Stirner, non tarderà, bisognerebbe anzi dire che non dovrebbe tardare, a soddisfarli.

Tale aspirazione che è la base della vita individuale intesa alla soddisfazione dei bisogni vitali fino ad oggi soffocati, questa forza motrice è designata dallo Stirner sotto il nome di *egoismo*.

Qualcuno obietterà che conveniva cercare un'altra parola, giacché questo egoismo non ha nulla di comune col movente poco rac-

(1) — Victor Basch: L'INDIVIDUALISMO ANARCHICO, MAX STIRNER - Parigi 1904.

comandabile che noi designiamo nel linguaggio volgare come egoismo. Ma in bocca allo Stirner questo enunciato non è una categoria morale, non serve affatto come criterio della moralità, e non è mai in antitesi all'altruismo.

L'importante per lui è che la mentalità degli uomini, quella dei lavoratori soprattutto, sia la loro *propria* mentalità.

Per concludere : l'individuo liberato da l'ideologia che nasconde il movente dei suoi atti veri, sa marciare da sè dal momento che "nel mondo non vede che il mondo, prosaicamente". E' pure il significato del suo motto celebre quanto vilipeso: "Ho eretto sul nulla" la mia causa.

Il motto vuol dire : i fatti non derivano da un' *idea* qualsiasi, come affermarono i filosofi idealisti, al contrario l'idea è la risultante delle forze materiali, delle condizioni, degli interessi che questi fatti determinano. L'individuo col suo dominio di idee è *subordinato* ai fatti della vita. Soltanto adunque in rapporto all'ideologia la sua causa è basata sul nulla : e questa definizione si deduce d'altronde da quella dell'egoismo, ed è ancora una prova che i principii fondamentali dello Stirner sono quelli del materialismo sociale.

Pure a questa formula dall'apparenza bizzarra si urtano i critici de *L' Unico*.

Ebbene, se vi sono in quest'opera frasi meno oscure d'aspetto, ma realmente vane, non ci pare che tra esse debba relegarsi la sua epigrafe.

IV.

Marx e Stirner.

A tracciare più distintamente la linea di demarcazione che separa la sua dottrina da quella dei socialisti suoi contemporanei, lo Stirner ha scelto una parola ritenuta da molti addirittura spaventevole: *l' egoismo*.

Il socialismo dominante in Germania al suo tempo era un miscuglio di sentimentalismo, di collaborazione di classe, d'umanitarismo astratto, con qualche vena d'utopia di importazione francese. E' noto che Federico Engels ripudiava a quei tempi di dirsi socialista per la paura di essere assimilato coi giulibatti socialisti borghesi.

Il socialismo filosofico, che aveva allora tutta una letteratura, pel quale le idee dominano la vita, considerava la rivoluzione come la realizzazione dell'idea.

Lo Stirner assalì questo socialismo, i suoi postulati filosofici, le sue basi "sociali" ed aveva assolutamente ragione quando rispondeva all' Hess, un dei suoi critici: "Io non sono menomamente contro il socialismo, ma contro il socialismo *sacro*; il mio *egoismo* non è per nulla opposto all'amore... non è affatto nemico del sacrificio, dell'abnegazione, e meno che mai del socialismo; per farla breve non è il nemico di *interessi veri*, e si ribella non contro l'amore ma contro l'amore sa-

“cro, non contro il pensiero, ma contro il pensiero sacro, non contro i socialisti, ma contro il socialismo sacro” (1).

Questo socialismo sacro, sotto il nome di socialismo “vero” è stato attaccato anche da Marx e da Engels (2); soltanto, lo Stirner fu della critica veramente il pioniere. Nel 1844 Marx non ha ancora elaborata tutta la sua dottrina, e la sua *Santa Famiglia* — Die heilige Familie — la quale diede al socialismo vero ed a tutti gli ideologi del genere di Bruno Bauer lo stesso formidabile colpo che *L'Unico*, non apparve che qualche mese più tardi.

Il giovine Marx ebbe senza dubbio, già in questo periodo, conoscenze molto più estese che non Stirner, giacchè la scienza economica di quest'ultimo è stata sempre rudimentale. Noi ci ricordiamo che egli non ebbe sott'occhio se non gli artigiani di Berlino, e che urtato dal loro difetto d'energia, prese, per contrasto, la difesa della “plebe”. Bisogna però riconoscere che l'intuizione, talvolta geniale, dello Stirner l'ha guidato supplendo spesso in modo meraviglioso al suo difetto d'esperienza e di sapere. D'altronde s'interessavano a la questione sociale tutti coloro che gli stavano davvicino: Ludwing Buhl, un “libero”, ha scritto un opuscolo curioso dal titolo: “*Indicazioni sui bisogni della classe operaia e sulle associazioni aventi per iscopo il suo benessere*” (1845). Marx, che viaggiava diggià, aveva certo vedute più profonde che lo Stirner e tutti gli scrittori di quei tempi, egli studiò allora

(1) — M. Scrip. RECENSENTEN STIRNERS. Vigand Vierteljahrschrift — 1845 — pag. 175-176.

(2) — Andler: LE MANIFESTE COMUNISTE — II — pag. 177-184.

alle loro stesse fonti gli scrittori rivoluzionari francesi mentre lo Stirner non attingeva la sua *scienza* che nell' opera tedesca dello Stein, la quale comprendeva in riassunto le dottrine correnti, quella di Babeuf, quella di Fourier, ecc. Le sue cognizioni filosofiche e storiche erano egualmente piuttosto magre.

La comparazione tra la teoria, allora, del Marx e quella dello Stirner è delle più semplici. Un'idea domina il pensiero dello Stirner: non considerare più le idee in sè stesse, ma riferirle agli atti umani.

Questo principio egli enunciò nei termini seguenti: "Si dice che l'idea di libertà si "realizza nella storia universale; ora questa "idea è, al contrario, reale dal momento in cui "un uomo la pensa, ed è reale nella misura "stessa che essa è idea, in quanto, cioè, io la "penso e la ho. Non è l'idea di libertà che si "sviluppa, ma sono gli uomini che si sviluppano "e sviluppandosi, sviluppano naturalmente anche il loro pensiero" (*L'Unique*, pagine 457 e 438).

Conseguenza immediata di questo pensiero è la distruzione dell' *ideologia impropria*, non conforme a gl'interessi di classe, ed egli l'ha così riassunta: "La vittoria delle idee non é "completa se non quando esse cessano di es- "sere in contraddizione cogli interessi, quando "cioè danno soddisfazione a l'egoismo" (*l'Unique*, pag. 89).

Questa idea implica la rottura aperta col socialismo idealista: è l'affermazione della lotta di classe; ed è proprio quello che il Marx ha fatto in "Santa Famiglia".

Non è dunque a meravigliare se l'opera dello Stirner ha colpito l'Engels.

Prendete in "Santa Famiglia" la tesi essenziale che caratterizza le vedute del Marx e dell'Engels in questo periodo il quale coincide coll'elaborazione del pensiero Stirneriano (è evidente che *L'Unico* e la *Santa Famiglia* si componevano parallelamente). La tesi è questa: "E' riconosciuto come l'uomo sia alla base di ogni azione umana e di tutte le circostanze... La storia da sola non fa nulla, non ha tesori inesauribili, non ha neppure lotta di sorta. E' l'uomo che al contrario fa tutto, possiede tutto, e guida la battaglia, l'uomo reale, l'uomo vivente. Non è la storia che utilizza l'uomo come strumento a raggiungere i suoi fini, quasi che essa fosse una persona, *la Storia non è che l'azione degli uomini inseguenti la loro meta*" (1).

È la tesi che si riattacca incontestabilmente alla teoria dello Stirner, la concezione che della storia avevano allora il Marx e l'Engels. Due anni dopo essi hanno fissato la corrispondenza tra l'azione degli uomini ed i loro interessi privati, la corrispondenza tra l'azione della storia e gli interessi comuni d'una collettività. Ma bisognava innanzi tutto superare la prima tappa, e vi incontrarono lo Stirner. La dottrina di quest'ultimo segna di conseguenza un grande passo in avanti. Per costruire infatti un sistema non idealista, per potersi servire del metodo di induzione, bisognava, prima di ogni cosa "ammettere" l'uomo vivente, non come nel Fuerbach, di una semi esistenza, ma nella pienezza dei suoi bisogni, tra cui è primordiale quello del pane.

(1) — F. Engels e C. Marx: *DIE HEILIGE FAMILIE* - 1845, pag. 139.

Nell'evoluzione del pensiero socialista tedesco, lo Stirner è lo scrittore che meglio contribuì allo sviluppo di questa fase, gli altri andarono poi, più lontano.

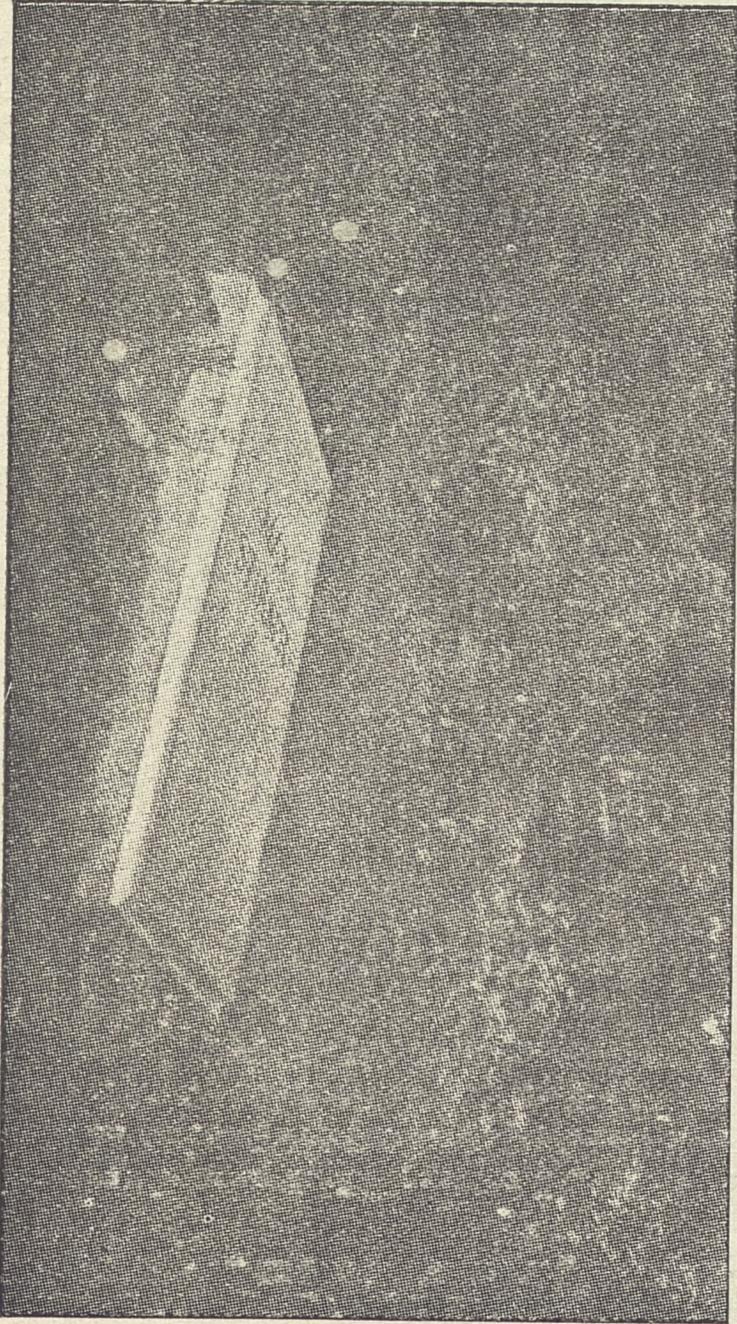
Resta così stabilito che il primo passo verso la concezione della lotta di classe — il realismo storico, la critica dell'ideologia, la dispersione delle illusioni e delle false idee annessanti la visione degli interessi veri — fu fatto per una parte dallo Stirner col suo *Unico*, per l'altra dal Marx colla sua *Santa Famiglia*.

Noteremo quanto agli altri punti di contatto che la *Santa Famiglia* non è l'opera in cui si trovi l'idea fondamentale del Marx, e possiamo trovar astratta assai la sua maniera di esprimersi sul compito del proletariato.

Ecco quello che essenzialmente egli ce ne dice: “ Il proletariato, questa parte distruttiva
“ della contraddizione.... realizza il verdetto
“ pronunciato da una parte della società con-
“ tro sè stessa, vista l'apparizione del proleta-
“ riato. Se il proletariato avesse vinto non di-
“ venterebbe in nessun modo la parte assoluta
“ della società, giacchè non può trionfare che
“ distruggendosi sè stesso e contemporaneamente
“ il suo antagonista (cioè la proprietà privata).
“ Il proletariato e la proprietà privata allora
“ scompariranno ” (1). Stirner invocando lo sciopero generale è stato più concreto.

Si comprende ora che Marx ed Engels non potevano passar sotto silenzio il libro dello Stirner. Lo criticarono. Ma scritta due anni dopo, questa critica non vide la luce che nel 1904 grazie ad E. Bernstein il quale ha presso

(1) — F. Engels e C. Marx: DIE HEILIGE FAMILIE — 1845, pag. 44-45.



*Tomba di
M. Stirner
in un
cimitero di
Berlino.*

di sè gli scritti postumi di Carlo Marx. Ha per titolo ironico: *San Max*, ed è spietata. Passo, passo, minuziosamente il Marx esamina ogni frase dello Stirner adottando lo stesso metodo che già aveva usato col Proudhon. La critica è più voluminosa che tutto *L'Unico*. Ma Carlo Marx non tiene conto dell'aspetto metafisico stirneriano. Disconosce, o per dir meglio non vuole riconoscere il materialismo che emana da *L'Unico*, anzi gli nega ogni valore e giunge fino a sfigurare il senso delle formule stirneriane. L'impressione d'insieme che si riceve dello Stirner leggendo *San Max* è questa: un metafisico senza conoscenza, un pallido imitatore di Hegel, un rappresentante tipico dei filosofi disorientati, un uomo che nella propria immaginazione si abborraccia di tutto senza comprendere nè veder nulla della realtà, un filosofo della piccola borghesia tedesca, uno spaccone sentimentale in teoria ed un reazionario in pratica, Don Chisciotte e Sancho Panza nel tempo medesimo.

Non è seducente l'immagine che Marx ci regala dello Stirner, ma, soprattutto, è ingiusta.

Non si saprebbe rimproverare al Marx che combatte lo Stirner per meglio far valere la sua dottrina allora nascente, di non aver considerato dal punto di vista storico, senza passione, come possiamo fare oggi noi, la teoria dell'avversario.

E bisognerà aggiungere che se regna sulle opinioni emesse intorno allo Stirner tanta confusione, ne va data colpa anche alla sua terminologia essenzialmente diversa dalla nostra: le nozioni, le definizioni di cui egli si serve hanno oggi un senso tutto diverso; bisogna ricondurle a quelle che noi oggi utilizziamo.

Liberta', Individualita', Sociabilita'

Prima d'andare più lontano sarà bene chiarire il pensiero dello Stirner intorno ad alcuni principî che dai suoi critici sono stati mutilati.

Si ammette *a priori* che lo Stirner non riconoscesse se non la libertà assoluta. Egli sarebbe antisociale, il disorganizzatore di ogni vincolo tra gli esseri umani (1).

Se dovesse giudicarsi dall'uso frequente che egli fa della parola "*unico*" equivalente ad "*egoista*" non si avrebbero forse tutti i torti. Non si riflette che argomentando in nome de l'*Unico*, lo Stirner ricorreva semplicemente ad un processo didattico.

Egli afferma (*L'Unico*, pag. 341) che ogni libertà in senso assoluto è una chimera, che "in conseguenza di questa impulsione religiosa, stravagante, si venne elevando al livello di ideale la *libertà in sè*, la *libertà assoluta*, il che equivaleva ad inalberare ai quattro venti "l'assurdo d'impossibili voti" (ibidem, pagina 377).

Si ritiene generalmente che nello Stirner tutto si riduce all'*io* per una parte, alla *società* per l'altra parte, all'antagonismo tra l'uno e l'altra.

Ebbene, questo dilemma secondo lo Stirner *non si può neanche erigere*.

(1) — Vedi ad esempio il libro del Bash.

Consultiamolo ancora : “ Il problema dei
“ tempi nostri (la questione sociale) non si po-
“ trà risolvere finchè sarà posto in questi ter-
“ mini: *E' la generale che ha il diritto, oppure*
“ *l'individuale?* E' la generalità (lo Stato, la
“ legge, i cortigiani, la moralità, ecc.) oppure
“ l'individuo? No. Il problema non si risolverà
“ che allorquando non si domanderà più una
“ *autorizzazione* e non si limiterà la lotta esclu-
“ sivamente ai privilegi”.

“ Voi aspirate alla libertà? Stolti! abbia-
“ te la forza e la libertà verrà da sè”. Lin-
guaggio che rievoca la superba parola del
Marx quando nelle sue chiose sul Feuerbach
dice che non si tratta più oramai d'interpretare
il mondo come facevano i filosofi, ma si tratta
di cambiarlo.

Le beghe di scuola, tutte le sottilità idea-
liste in cui s'annegavano i filosofi discutendo il
principio, l'idea della libertà, lasciano indif-
ferente lo Stirner. Non potendo oltre tollerare
le loro dispute interminabili e accidiose, li
confutò più brutalmente ancora che il Marx,
intimando loro di cambiare il mondo, in luogo
di contemplarlo più o meno filosoficamente.

D'altronde lo Stirner nella sua società
antiautoritaria, nella sua associazione d'ego-
isti non ammetteva affatto questo principio (de
la *libertà assoluta*); e lo dice categoricamente:
“ Non è in nessun luogo possibile l'evitare a
“ la libertà una certa limitazione, giacché non
“ è possibile affrancarsi *da tutto*; non potremo
“ volare mai come un uccello *per la sola ragio-*
“ *ne che lo desideriamo* giacchè non ci potremo
“ mai liberare dal nostro peso; così non potre-
“ mo vivere mai a nostro agio sott'acqua...
“ L'associazione non può nascere e sussistere

“ se non a condizione di restringere in ogni modo la libertà” (*L'Unico*, pag. 376).

E' manifesto che lo Stirner non ha dimenticato la distinzione tra *necessità e desiderio*.

Ma, oltre alle leggi naturali contro cui sarebbe assurda ogni rivolta, v'è una cosa per la quale lo Stirner non ammette restrizioni:

“ V'è differenza grande tra una società la quale non limita che la mia libertà, ed una società che limita la mia individualità. La prima è un'associazione; quella invece che minaccia l'individualità è una forza al di sopra di me”.

Cerchiamo di chiarire la formula: L'associazione, il suo ideale della società futura, restringe la libertà come quella che non implica la libertà assoluta; ma non restringe la *individualità*.

Che cosa è questa individualità?

La forza motrice che urge l'individuo alla soddisfazione dei suoi bisogni, è, secondo Stirner, l'*egoismo*. La totalità dei bisogni non soffermati costituisce l'*individualità*. Questa individualità nell'ordine attuale è limitata naturalmente da ogni lato. Allora, conchiude Stirner, se nell'associazione v'è una tendenza ad agire in modo identico, è chiaro che l'equilibrio è stato spezzato, che un gruppo si è fatto padrone, ciò che appunto bisogna evitare. Finché esisterà questo stato di cose non saremo liberi.

Tale il criterio dello Stirner per stabilire la differenza tra la società autoritaria e la società senza coazione.

— Ma via! — ci dirà qualcuno — l'individuo, secondo Stirner, è antisociale.

E' ancora una falsità, tutto quello che Stirner domanda alla società futura si è di es-

sere “ *un mezzo*, uno strumento del quale ser-
“ virci ”.

“ Una società a cui mi unisco mi toglie,
“ certo, alcune libertà, ma in compenso me ne
“ assicura certe altre. Importa anzi assai poco
“ che io da me (per contratto, ad esempio) mi
“ privi di questa o di quell'altra libertà. Quello
“ che per converso importa è la difesa gelosa
“ della mia individualità ”.

E' un essere antisociale lo Stirner? Non è
difficile riconoscere in queste sue affermazioni,
rudimentale, l'ideale anarchico.

Ora, se non sono sempre d'accordo sulla
tattica anarchica, tutti i socialisti sono convinti
che (tosto o tardi) l'anarchia potrà realizzarsi,
e non rimangono a maledirla di antisociabilità
che pochi vecchi brontoloni.

Il povero Stirner di cui si vorrebbe fare un
mostro antisociale ha sognato invece l'accordo
armonico, una società senza coercizione.

“ Non v'è alcuna ragione, evidentemente,
“ per opporsi ad un tentativo d'associazione
“ qualsiasi, ma bisogna opporsi con tutta l'e-
“ nergia ad ogni resurrezione dell'antica cura
“ d'anime, della tutela, insomma di ogni prin-
“ cipio che voglia si faccia di noi *qualche cosa*”
(*L'Unique*, pag. 292).

Un individualista stirneriano si metterebb
di malissimo umore se gli mettessimo sott' oc-
chio le tre pagine in cui lo Stirner si domanda
come e quando l'egoista possa *aderire ad un*
partito. Non esistevano ai suoi tempi che so-
cietà segrete assai autoritarie, e Stirner con-
chiuse alla *necessità* di entrare in un partito al-
la condizione di rimanervi autonomo, di non
esser per così dire “sequestrato ed incatenato”
dal partito. Aveva in orrore certe pratiche, di

uso massonico, che sono andate di poi in disuso e che l'avevano indotto ad esclamare: " Troverò sempre un numero sufficiente di compagni che si uniranno a me senza prestar giuramento alla mia bandiera" (*L'Unique*, pagina 283).

Perfettamente; l'importante è trovare i compagni.

Quanto alla necessità dell'organizzazione pel buon successo della lotta economica, Stirner non fa la menoma riserva.

Vi ha di più, non può concepire l'azione che nel vincolo della solidarietà. Prendendo, ad esempio, uno sciopero di lavoratori salariati, egli dice: " Bisogna che tutti i servi dell'aratro marcino la mano nella mano. Sol- tanto questo accordo può dare un risultato" (*L'Unique*, pag. 330).

Più innanzi nel dialogo che s'intreccia tra padrone e salariato egli soggiunge: " — Sta bene, io sono il tuo contadino, ma d'ora in avanti non arerò più il tuo campo che al prezzo di uno scudo al giorno".

" — E va bene; io ne prenderò un altro".

" — E tu non ne troverai altri perchè noi, i contadini, non lavoriamo più che a queste condizioni. E se qualcuno verrà da te chiedendoti minor salario, dovrà star in gambe" (*L'Unique*, pag. 329).

E' solidarietà, e di quella buona, in cui si intravede come un'anticipata promessa della " caccia alle volpi!" (la caccia del crumiro!)

La parentesi dilucidativa era necessaria prima di affrontare la parte più importante dell'opera stirneriana.

Dobbiamo notare innanzi tutto un fatto caratteristico il quale dimostra sufficientemente

la disinvoltura degli ammiratori dello Stirner. Il celebre musicista Hans Von Bulow, adoratore del Bismark, in un discorso pronunziato a Berlino riconsacrandosi la *Sinfonia Eroica* del Beethoven al primo cancelliere (è noto che Beethoven l'aveva già consacrata a Napoleone) ha parlato di Stirner press'a poco in questi termini: "Le tre parole, libertà, eguaglianza, fratellanza? Ma sono asinerie di cui Stirner ha dimostrato tutta la vanità, e le tre parole sono state da lui sostituite con un motto più positivo: Fanteria, cavalleria, artiglieria..."

VI.

Stirner ed il proletariato.

È invero meraviglioso che lo Stirner, il campo delle cui esperienze fu così limitato, abbia potuto concepire il meccanismo della società borghese ed avere la visione dell'avvenire del proletariato.

Gli utopisti ed i socialisti *veri* ripudiavano ogni idea di rivolta dei proletarii. L'amore degli umili, il sentimento della giustizia non faranno difetto, occorrendo, ai borghesi illuminati, dicevano essi.

Lo Stirner ripudia questa dottrina falsa e pericolosa: "A che cosa vi hanno dunque condotto le vostre invocazioni d'amore? — grida egli indignato ai suoi critici — da duemila anni all'incirca voi lo predicate agli uomini e, voi lo vedete bene, i socialisti son costretti a constatare che i proletarii sono oggi trattati assai peggio che non lo fossero gli schiavi dell'antichità".

Supplicazioni e buona volontà non bastano a colmare l'abisso tra ricchi e poveri. E nello Stirner a questo riguardo non v'è indugio: è preciso, categorico: due volontà diametralmente opposte, ecco l'immagine che egli riceve della struttura sociale; e domina l'opera di questo precursore della lotta di classe, la visione dell'urto tremendo che seguirà il loro incontro.

Crederne che gli attacchi diretti contro il socialismo nell'*Unico* possano applicarsi al socialismo attuale, sarebbe disconoscere assolutamente la genesi del libro che non può essere isolato dalle condizioni dell'ambiente storico che l'ha determinato. Noi supponiamo che Bakounine abbia influenzato lo Stirner col suo splendido articolo *La reazione in Allemagna*, apparso il 17-21 Ottobre 1842 e firmato Jules Elizard. Le due classi in lotta, la predicazione di una inevitabile rivolta, potevano suscitare nello Stirner idee analoghe. Ma ogni pensiero di un'influenza inversa, dello Stirner sul Bakounine, deve in ogni caso ripudiarsi come impossibile anche dal punto di vista cronologico.

Vi sono malattie che soltanto l'impiego di rimedii eroici può guarire, osserva lo Stirner. L'organizzazione della nostra società dimostra che bisogna ricorrere a tale rimedio estremo, alla rivoluzione. Certo non bisogna cercar nell'*Unico* un'analisi minuta della società e dei suoi fattori operanti. Stirner ne abbozza a larghi tratti il quadro mettendo in luce tuttavia il compito della borghesia, dello Stato e del proletariato.

Spesso si rimprovera allo Stirner di aver soverchiamente semplificato l'idea dello Stato ridotta ad un'entità, ad un'istituzione quanto

meno germogliante fuori di ogni campo e di ogni relazione coll'ordine economico. L' *Io* contro lo *Stato* sarebbe l' antagonismo annunziato dallo Stirner. È certo egli era antistatista, ma la formula ha presso di lui radici assai più profonde di quanto generalmente si crede. Vi sono postulati senza dei quali essa sarebbe lettera morta, senza dei quali ogni discussione tornerrebbe superflua.

Gli è che, secondo lo Stirner, la distruzione dello Stato è direttamente e necessariamente subordinata alla distruzione dello sfruttamento economico. Prendete, ad esempio, la fine del suo pronostico sullo sciopero generale, qual'è la conclusione che egli ne deduce? “Lo Stato è fondato sulla schiavitù del lavoro; se il lavoro si affranca lo stato si sfascia”. Queste parole e questa condizione sono di una importanza capitale. Ci provano che lo Stirner seppe comprendere le relazioni esistenti tra l'organizzazione del lavoro e la forma politica della società; ci indicano pure che se egli aveva preconizzato la lotta contro lo Stato doveva necessariamente preconizzare la lotta contro l'ordine economico. Ed alla stregua di queste sue parole l'abolizione del capitale, la “liberazione del lavoro” sono la condizione primordiale della distruzione dello Stato.

In molte definizioni, spesso felici ed assolutamente esatte, lo Stirner riflette il significato dello Stato moderno: “Quelli che posseggono governano..... “Lo Stato è l'angelo custode dei capitalisti”. Lo Stato è uno stato borghese, il palladio della borghesia”. “Lo Stato è il regno della borghesia”.

Che poi Stirner s'imbarazzi qualche volta, che egli vi dia, passando, una formula strava-

gante, metafisica e magari fantastica, non è da stupire: egli oscilla tra due modi di vedere.

Un odio profondo contro le iniquità del regime borghese, anima tutto il libro, che ne stigmatizza lo sfruttamento. Ha compreso che questo sfruttamento emana dalla forma della proprietà.

Ed è interessante precisare, sotto la sua luce vera, la posizione dello Stirner di fronte a la proprietà privata. Ne è il nemico risoluto, deciso: “ *La proprietà così come la intendono i liberali borghesi merita tutte le invettive dei comunisti e del Proudhon: è insostenibile. Tutti i lavoratori, tutti noi, dobbiamo possedere. Che i lavoratori s’impossessino dei prodotti! di questi prodotti del loro lavoro, che essi comprenderanno spettare ad essi così come dal loro lavoro sono creati*”.

Disgraziatamente tutti gli sforzi dello Stirner per analizzare la proprietà privata dal punto di vista sociale rimangono sterili. La lotta intima che si combatte in lui non è in alcun luogo più manifesta che in questo problema. I suoi sforzi rimangono sterili, abbiamo detto, e sono tre le cause che questa sterilità hanno determinato: la sua antica concezione del mondo la quale interviene sempre al momento in cui è meno desiderabile; la concezione della proprietà secondo il comunismo arciautoritario del Weitling; le sue conoscenze economiche così superficiali e così scarse che mal saprebbe l’intuito sostituirle vantaggiosamente,

La prima di queste cause non mandò a picco, per poco, tutto il sistema dello Stirner: egli identifica la proprietà in generale con la proprietà privata: egli crede, come il bottegaio

del quartiere, che l'abolizione della proprietà privata, che l'espropriazione degli strumenti di produzione.... determini la manomissione delle idee e dei sentimenti individuali giacché, dice egli, idee e sensi sono pure essi stessi una 'proprietà'.

La seconda causa agisce in modo meno sciagurato. L'ideale della società futura abbozzato dal Weitling, lo spaventa; "Il comunismo del Weitling, dice egli, s'oppono, e con ragione, all'oppressione di cui sono vittima da parte degli individui proprietari, ma il potere che dà alla Comunità è ancora più "tirannico". Qui parla certo un antiautoritario.

La terza causa infine lo ha posto semplicemente nella impossibilità di fare un'analisi critica della proprietà privata, giacché la storia economica della Umanità gli sfugge (1).

Ma quando si libera il suo pensiero dall'arido viluppo speculativo, il midollo è solido: la proprietà privata deve essere soppressa. Da chi? dai lavoratori. Non si tratta più di cavillare sul diritto alla proprietà, alla libertà.... Bisogna avere la possibilità materiale d'attingere questa meta. Ed il fine al quale egli tende è la società la più conforme ai bisogni degli uomini; ed egli si rifiuta di tracciare, a mo' degli utopisti, il piano dettagliato della società a cui agogna.

Si domanderà che cosa possa avvenire il giorno che i senza pane avranno preso corag-

(1) — V'è forse bisogno di aggiungere che la parte "storica" dell'UNICO, le tre fasi attraversate dall'umanità, tutti quei mongolismi, ecc., non hanno altro valore, e ancora, fuorchè allegorico.

gio? Come si realizzerà il livellamento? E' come domandarsi che cosa avverrà di un fanciullo.

Che cosa farà uno schiavo che abbia spezzate le sue catene?

Aspettate, voi lo vedrete.

Come contrappeso ai sogni degli utopisti lo scetticismo dello Stirner aveva il suo lato buono. Conseguenza immediata della teoria era la preconizzazione della lotta diretta ed effettiva. Molti critici amerebbero farci credere che lo Stirner ammetteva soltanto la rivoluzione delle idee, che egli non formulò mai la rivolta materiale essendo anzi tutto un partigiano della trasformazione interiore, la salvezza essendo in noi, e non nelle trasformazioni esterne. Eppure tra gli scrittori del suo tempo non se ne trova uno che abbia più tenacemente insistito sulla necessità del cambiamento, e non della mutazione soltanto, ma della fondamentale, materiale distruzione delle nostre attuali condizioni d'esistenza.

Voleva non soltanto la disparizione dello sfruttamento, ma la distruzione pure dello Stato sotto tutte le forme.

In termini più precisi: si elevò contro ogni forma di coercizione.

Noi non abbiamo qui tanto spazio da poter dare anche riassuntivamente la sua critica dello Stato; bisogna leggerla. Egli istituisce sotto i più diversi aspetti il suo processo allo Stato adottando volta per volta i più diversi metodi, lo psicologico, il filosofico, lo storico; ed i suoi argomenti hanno spesso una grande forza di persuasione.

La rivoluzione che verrà, la sua rivoluzione, deve abolire lo Stato, del resto non sarà

la rivoluzione; mostrando così il suo disdegno per tutte le rivoluzioni che si sono a tutt'oggi limitate a non modificare più che le apparenze esteriori.

E la chiama alle volte *insurrezione*, alle volte *delitto*. Bisogna convenirne, nelle sue descrizioni dell'insurrezione vi sono elementi di pura immaginazione, ma ve ne sono altri che si è tentati di credere desunti dalla rigida osservazione tanto hanno della concezione rivoluzionaria sociale acquisita dall'844.

“ L'insurrezione... è l'opera di individui
“ che si levano, che si rizzano senza preoccuparsi delle istituzioni che sotto il loro impeto
“ andranno sommerse. La rivoluzione aveva in
“ vista un nuovo *regime*, l'insurrezione ci porta
“ a non lasciarci *reggere* più ma a reggerci da
“ noi e non coltiva alcuna speranza brillante
“ sulle *istituzioni a venire*”.

E nella sua visione apocalittica della rivoluzione sfrenata getta il suo fosco terribile appello:

“ Pel *delitto* soltanto l'egoista s'è affermato,
“ e della mano sacrilega ha rovesciato dal loro
“ piedestallo gli idoli santi. Romperla con tutto
“ ciò che é sacro, o, meglio ancora, fare che la
“ guerra a tutto quanto é sacro diventi generale. Non é una nuova rivoluzione quella
“ che si avvicina; é potente, orgogliosa, senza
“ rispetto, senza vergogna, senza coscienza; un
“ delitto che scroscia colle sue folgori all'orizzonte e sotto al quale, turgido di presenti-
“ menti, il cielo si oscura e tace”.

Ci sia permesso di soggiungere che il linguaggio rivoluzionario dello Stirner non ci direbbe nulla se non fosse completato felicemente dalla filosofia d'azione popolare e soprattutto

dall'idea dello sciopero generale. Quantunque tali propositi siano in assoluta armonia collo spirito dell' *Unico* non bisogna dimenticare che le immagini violente erano in uso tra gli scrittori della sinistra hegeliana. I dottori in filosofia, come bene osserva il Bakounine, credettero sbalordire il mondo colla rivoluzione imminente, credettero soprattutto di poterla realizzare così rettilinea logicamente quale si presentava ai loro cervelli.

Bakounine li aveva dipinti, durante la rivoluzione, in una sua lettera datata dal 1848: “tutti i filosofi, scrittori e uomini politici, tutti coloro che hanno nelle tasche un sistema bello l'è fatto... tutti quanti sono bestie ed impotententi (1)”. E' vero che lo Stirner, i cui propositi violenti non sono il più delle volte che esuberanze retoriche, non si presenta mai con un piano prestabilito, rifiutandosi anzi di dire che “cosa farà lo schiavo quando avrà spezzato le sue catene”; ma dove la sua dottrina diventa seria e profonda veramente, e dove non è lecito aver due giudizi gli è dove egli parla del compito della classe operaia nella prossima rivoluzione: “*Che cosa fare dunque? chieggono i lavoratori. Contarvi, non contare che su di voi stessi senza preoccuparvi dello Stato. L'egoismo, l'interesse personale soltanto debbono in materia decidere*” (*L'Unico*, pag. 308-309).

Vi ha di più. Lo Stirner insiste sul fatto che *la rivoluzione sociale deve essere l'opera degli stessi sfruttati*; ed è qui di una chiaroveggenza sublime. Se egli non ha accennato ai mezzi di operarla non importa nulla. Il suo contributo rimarrà alla storia: “Dall'egoismo soltanto la

[1] — “1848” Monaco 1896 — pag. 23.

“ plebe deve attendersi un aiuto, *questo aiuto*
“ *essa deve prestarselo da sè stessa ed essa lo pre-*
“ *sterà*”. Si può supporre che, frequentando lo
ambiente radicale di prima del 1848, lo Stirner
abbia compreso dove ascenda il fiotto novello
da cui, irresistibilmente, il vecchio mondo sarà
sommerso. Circa il modo d'organizzazione, e
l'azione sistematica che potrebbe dare il risul-
tato voluto, lo Stirner resta muto. Il movi-
mento operaio, nel senso contemporaneo, non
esisteva allora ed egli non poté considerare
che la fase ultima della lotta: lo sfacelo. Ebbe
dunque la concezione catastrofica della lotta
di classe.

Ma creatore come egli era, lo Stirner non
poteva a meno di trovare qualche nota sua,
nuova, caratteristica. Così si riscontrano nel-
l'opera sua frasi significanti le quali mostrano
come egli fosse più realista di quanto fosse ri-
tenuto. Scrisse egli che: “una società non può
“ guarir rinnovellarsi finché i suoi elementi
“ vecchi non siano sostituiti da elementi nuo-
“ vi” (*L'Unique*, pag. 252). L'ascensione di
questi elementi nuovi implica l'avvento della
rivoluzione.

Bisogna preparare questa ascensione nella
lotta quotidiana; ma dove? come?

Lo Stirner non poteva rispondere, i sinda-
cati, il loro compito non potevano allora pre-
vedersi.

Ma ciò rende anche più significativo que-
sto tratto vero di genio dello Stirner: egli con-
cepì l'idea dello sciopero generale economico
e rivoluzionario che egli riferisce alla rivolu-
zione sociale.

Eccone la forma che si direbbe scolpita in
cui non manca nulla, in cui tutto pare natu-

ralmente riflesso e meditato. “I lavoratori di-
“ spongono d’una potenza formidabile. Se essi
“ perverranno a rendersene conto, se si decide-
“ ranno ad usarne, nulla, nessuno potrà ad essi
“ resistere. Basterebbe, che essi cessassero da
“ ogni lavoro, che si appropriassero tutti i pro-
“ dotti; questi prodotti del loro lavoro; che ca-
“ pissero spettare ad essi così come sanno che
“ essi emanano dal loro lavoro! Perchè é que-
“ sto il significato dei moti proletarii che noi
“ vediamo balenare un po’ dappertutto” (*L’U-
nique*, pag. 137).

Queste parole, scritte da cinquantasei an-
ni, bastano per assicurare a Max Stirner un
posto distinto nell’evoluzione del pensiero pro-
letario (1).

(1) — E’ interessante rilevare come il Marx, nella sua cri-
tica, si sia burlato di quest’ idea dello sciopero generale.

E’ opportuno qui un rilievo: la nozione del POPOLO
non ha nella terminologia dello Stirner il senso che noi
gli prestiamo. Le classi sfruttate ed oppresse sono da
lui designate col nome di PROLETARIATO e più spesso
di PLEBE. Il popolo è dallo Stirner identificato colla na-
zione, ed è di conseguenza combattuto da lui allo stesso
modo che lo Stato. Quanta deplorabile confusione non
può nascere nella mente di coloro che non notino que-
sta identificazione. Perchè per essi Stirner proclama
per una parte la formidabile potenza dei lavoratori ed
assimila i loro interessi coi suoi; dall’altra afferma che
la felicità del popolo è la sua disgrazia.



VII.

La Morale Stirneriana

Tra il momento attuale e lo sciopero generale v'è un periodo preparatorio che lo Stirner non sa come colmare. Non poteva avere su tale argomento la competenza dovuta.

Ma poteva, per converso, se non osservare, intuire in modo sufficientemente esatto i principii morali del proletariato rivoluzionario. E così sappiamo che tali principii egli sentì profondamente. Noi sappiamo che egli li ha profondamente sentiti. In ogni caso le sue "massime" sono gagliardamente fuse.

In ragione forse della loro generalità le sue frasi di violenza e di rivolta ci commuovono: non applicandosi in apparenza, nel suo libro, ad alcuna forma precisa di vita reale é facile, secondo il bisogno, trovare a queste generalità un *equivalente storico*. Noi le possiamo adattare, incarnare, in una od in un'altra forma pratica, ed utilizzarle così.

Lo Stirner comprende i principii etici nel modo seguente: pei possidenti, essere morali significa l'inclinarsi dinnanzi al regime presente; essere immorali è ribellarvisi. Per gli oppressi essere morali è rivoltarsi all'ordine costituito, è immorale rassegnarvisi.

Non v'ha dubbio alcuno, pei dirigenti "ogni rivoluzione, ogni insurrezione è sempre "qualche cosa d'immorale" a cui nessuno si risolve che cessando di essere "buono" per diventare "cattivo" o nè buono nè cattivo (*l'U-*

nique, pag. 61)”. Ma la lotta di classe scinde inevitabilmente l’etica degli atti; dal momento che i lavoratori non tolgono più ad imprestito dai padroni la loro ideologia, i loro giudizi morali mutano conseguentemente, ed “essi
“ amano meglio seguire i loro interessi reali
“ che umiliarsi ai comandamenti della morale”.
E lo Stirner chiama questo nuovo orientamento “saggia immoralità”.

La borghesia dal canto suo fa quanto le è possibile per ottenebrare la mentalità degli schiavi: e lo Stirner ha parole aspre per gli ideologi a gli stipendii della borghesia, e non esita a denudare i loro scopi. “Il servo
“ obbediente, eccovi l’uomo libero! — Ed ec-
“ covi anche un assurdo spaventoso. Eppure
“ tutto il criterio della borghesia è lì; Goethe
“ il suo poeta, come Hegel il suo filosofo non
“ hanno celebrato che la dipendenza del soggetto di fronte all’obbietto, la sottomissione
“ di tutti al mondo obbiettivo”.

E lo Stirner, scrittore rivoluzionario, si rivolge per contro a “quelli che amano essere egoisti” dimostrando ad essi che hanno tutto l’interesse a ribellarsi.

Considerando la lotta intrapresa tra le due classi come l’urto gigantesco di due volontà, lo Stirner non vede altra via di uscita per i lavoratori che nel possesso della *forza*. I diritti come espressione della forza non sono per lui una preoccupazione. E lancia il suo appello: “ Siate forti! e ciascun *io* sia l’onnipotenza!”.

Ed a lotta impegnata, nessuna debolezza. Parlare, dinnanzi al nemico, d’ideali, invocare ad ogni istante “ la sacra santità degli imprescrittibili diritti dell’uomo in cospetto di coloro che ne sono i nemici, incriminar lo Stato,

“ l’egoismo dei ricchi, quando è colpa nostra
“ soltanto se vi sono dei ricchi ed uno Stato”
ed agire così in luogo di considerarsi in istato
giacchè in tempo di guerra non v’è modo di
essere generosi, nè devesi domandar quartiere
al nemico, ma devesi, al bisogno, “eludere
“ le leggi che non si ha la forza di distrug-
“ gere ” — è cosa che lo Stirner scusava
soltanto colla assenza di una vera e propria co-
scienza di classe.

Egli non ammette quindi una morale ad
uso e consumo di tutti. Negò — ed é molto —
l’esistenza di una morale comune a tutti i mem-
bri di una società divisa in classi opposte ed in
interessi divergenti. Certo, non poté esporre
l’etica operaia che si elabora attualmente sol-
tanto nelle relazioni reciproche degli operai
organizzati(1), relazioni che egli ignorò. Ma
dimostrò per contro, quasi *a priori*, l’incom-
mensurabilità dei giudizi morali delle due
classi nemiche. Quando egli affronta i feno-
meni, non sotto la forma di concetti chiamati a
vivere di vita propria, ma nella loro forma con-
creta, divide i principii morali secondo la si-
tuazione economica degli individui.

Secondo le sue dottrine, due sono le cate-
gorie dei sentimenti morali: “ quelli che ci so-
“ no dati e quelli che germogliano in noi sotto
“ l’impulso delle condizioni esteriori. Questi

[1]—L’essenziale sono le relazioni nuove che la nuova co-
scienza proletaria ha intessuto fra i lavoratori, colletti-
vità ed individui. Il subordinarne lo sviluppo all’ORGA-
NIZZAZIONE è, da parte del Roudine, autorizzare l’equi-
voco che ORGANIZZAZIONE e SOLIDARIETA’ sieno sino-
nimi. E ci corre. Dove questa è, quella è superflua. La
organizzazione non può documentare e non documenta
che la contumacia della solidarietà. N. d. T.

“ ultimi sono *proprii*, sono egoisti perché non sono stati né ispirati né imposti, mentre i primi ci sono stati dati ” (*L'Unique*, pagina 74). Ed i primi naturalmente egli ripudia; ma i secondi accetta mostrando una volta di più che egli non insorge contro ogni e qualsiasi morale, ma contro ogni morale non adeguata ai nostri *noi*, agli interessi della classe sfruttata. Costata infatti che “ la borghesia si riconosce dalle pratiche morali strettamente legate alla sua essenza ”. Non soltanto per il fatto che si tiene in piedi il capitalismo, ma perché converge tutti i mezzi intellettuali all'asservimento della mentalità dei produttori a cui maschera l'essenza vera della Società. E quando lo Stirner attacca la moralità, tutte le religioni, più che da considerazioni filosofiche si richiama dalla funzione nefasta che esse compiono tra gli uomini; ed è esplicito: “ Il cristianesimo è uno spegnitoio meraviglioso di tutti i brontolii, di tutte le rivolte. Soltanto non si tratta più oggi di soffocare i desideri, bisogna soddisfarli. La borghesia che ha gridato l'evangelio della *gioia di vivere*, del godimento materiale, si stupisce che tale dottrina abbia trovato seguaci in mezzo a noi, in mezzo ai poveri; essa ci ha mostrato che non la fede, non la miseria, ma l'istruzione e la ricchezza rendono l'uomo felice; ed è così che lo intendiamo pure noi, i proletarii ”. (*L'Unique*, pagina 143).

Questo passaggio abbiamo tanto più volentieri citato che da una parte ci rivela il compito eletto dallo Stirner colla critica delle entità morali, e per l'altra parte la distanza che separa le sue convinzioni da quelle che a Nietzsche dettarono la tavola dei valori.

Stirner vuole per la miseria una morale propria da sostituire alla morale che consacra la miseria. Questa morale sarà “ sinonimo di “ attività spontanea, di libera disposizione di “ sè stesso ”.

È curioso vedere lo Stirner ribellarsi all'idea di fare egli stesso della morale con tutte le sue massime d'egoismo: deciditi! riprenditi! rialzati! sii forte! Ed ha ragione di parlare così, (ed ha torto il Marx a rimproverarglielo) dal momento che *dimostra* la rigorosa necessità di ribellarsi: “ L' influenza morale “ incomincia dove incomincia *l'umiliazione...* “ Quando grido a qualcuno di allontanarsi “ dalla roccia che sta per saltare, io non esercito col mio appello alcuna influenza morale “ su di lui. Se io dico al fanciullo: tu avrai “ fame se non vuoi mangiare di ciò che é sulla “ mensa, non faccio nulla che indichi o rassomigli ad una influenza morale. Ma se gli dico: “ bisogna pregare, onorare il padre e la madre, “ rispettare il crocefisso... allora esercito su di “ lui un' azione morale ” (*L'Unique*, pag. 94).

Secondo lo Stirner, il rispetto della legalità emana in gran parte dalla devozione alla moralità ufficiale: “ il periodo borghese è dominato dallo spirito della legalità ” ma egli fa appello alla violenza la cui era sarebbe assai prossima se gli oppressi avessero fucinato le loro armi. L'azione parlamentare non ha di conseguenza alcuna importanza secondo lo Stirner “ i membri del parlamento non potendo “ varcare i confini che loro segna la costituzione ”. Potrebbe ai nostri giorni aggiungere argomenti anche più decisivi. Soprattutto escludeva la *rassegnazione ipocrita* di coloro che pur facendo le mostre di combattere l'ordine pre-

sente si sciolgono in “ proteste d’amore ” e “ richiamano il nemico al rispetto delle cose “ sacre ”. Questo rispetto di cui hanno dato prova i suoi contemporanei, lo Stirner l’abborre, ha come l’ossessione di ciò che è *sacro*, e finisce per scovarlo anche laddove non si è rifugiato mai.

Risultato della morale Stirneriana è che “ ha per sé il diritto colui che ha per sé la “ forza ”

Guardate i potenti, guardateli all’opera! Una sola via è aperta a voi che vogliate dar torto ai potenti: *La Forza!*

Se noi aggiungiamo i principii dell’anti-patriottismo, pronunziatissimi nell’*Unico*, noi potremo qualificare la concezione della morale dello Stirner come *morale di classe*.

VIII.

L’IDEALE

Ci resta ben poco a dire sull’ideale stirneriano. Lo Stirner stesso non ha applicato mai questa parola d’ideale alla Associazione degli Egoisti. Accanito contro ogni sorta d’orpelli “ cancellò dal suo dizionario ” le grandi parole, quelle soprattutto che erano care agli idealisti del suo tempo. Ma si tratta del significato della parola, e senza essere forzati a prestare il carattere dell’entità all’*Associazione*, possiamo tuttavia designarla come l’ideale stirneriano, con qualche riserva sempre, d’ordine abbastanza impreveduto.

Lo Stirner si sforzò, anche qui, di portar la confusione. Si direbbe che ha fatto tutto il possibile per guastare il suo libro. Il più so-

vente l'Associazione è la società futura *senza dio nè padrone*, ma ecco che l'organizzazione degli *egoisti* per condurrel al otta contro la società presente — una specie di partito — è ancora designata col termine di *associazione*. Se ancora lo Stirner ci dicesse che da quest'ultima associazione uscirà la società nuova, come noi crediamo pei sindacati, la cosa si capirebbe. Ma il male è che egli confonde le due associazioni parlando di esse ora in un senso ora nell'altro.

Aggiungete ancora che sulle due forme di associazione non ci dà che informazioni molto sommarie. Per fortuna ricusa di costruire la sua società, ed è un'utopia di meno; ma ad onta del rifiuto categorico ed espresso non ci risparmia poi la descrizione, assai vaga è pur vero, delle relazioni che correranno tra gli *egoisti* del futuro.

Una volta sola, per dar un'esempio del funzionamento dell'*Associazione degli Egoisti*, si pone sul terreno solido della realtà. Secondo questo esempio si può riassumere il funzionamento in una sola fase, molto saggia del resto, " Fa i tuoi affari tu stesso ".

Ecco testualmente le sue parole: " Il pane
" ad esempio, è un oggetto di prima necessità
" per tutti gli abitanti di un paese. Nulla di
" più naturale quindi che l'accordarsi per isti-
" tuire una panetteria pubblica. In luogo di
" questo si abbandona questa fornitura indi-
" spensabile ai fornai che si fanno concorrenza.
" Così per la carne ai macellai, pel vino ai vi-
" nai, ecc. Abolire il regime della concorrenza
" non vuol dire mica favorire gli interessi della
" corporazione. Eccone la differenza: *nella cor-*
" *porazione* fare il pane é affare dei compagni;

“ sotto la concorrenza é affare di quanti vogliono
“ concorrervi; nell'associazione é affare di quanti
“ hanno bisogno di pane, é quindi compito mio,
“ compito vostro. Non é più preoccupazione di
“ compagni o di fornai patentati, ma degli as-
“ sociati tutti quanti ”.

E' di un'ingenuità commovente!

Assai più importante sarebbe indicare il mezzo di arrivare alla trasformazione.

Dopo tutto non è l'ideale che ci guida, è al contrario il *cammino* eletto da noi che determina lo scopo finale. Ora, fuori dello sciopero generale, lo Stirner non ci dà altro accenno.

Come arriveremo allo sciopero generale?

Lo Stirner non sa.

Così l'*Associazione degli egoisti* sotto il duplice aspetto che prende nell'opera dello Stirner è appena segnata: quando cerchiamo di approfondirla e concretarla ci sfugge come dovette sfuggire al suo creatore.

Descrizioni più minute — come le troviamo ad esempio in Fourier — avrebbero appesantito *L'Unico* d'un chiacchiericcio insopportabile.



Tale, nelle sue grandi linee, la dottrina dello Stirner.

Senza parlare dell'influenza esercitata sui contemporanei dal pensatore, noi accennere-
mo soltanto a quello che le si può domandare.

Chiamare *L'Unico e la sua proprietà* la bibbia di una dottrina, di un *ismo* qualsiasi sarebbe assurdo. Stirner maestro che erige la tavola dei valori?

Evvia! Si dibatteva egli stesso tra le più diverse correnti di pensiero che dovette superare nella sua evoluzione intellettuale. Rove-

scia alle volte su di noi cateratte di concetti che mette in giuoco trascurando ogni analisi. E la lettura del suo libro può allora apparire inquietante. Ma se ne può uscire anche rinfancati. La critica dei principii ideologici della borghesia, gli appelli all'energia, alla decisione, le esplosioni d'odio, l'erompere del pensiero impreveduto attirano, costringono i pensieri e le idee ad un senso nuovo. Certo, sarebbe imprudente lasciarci attrarre dal libro e credere che la sua critica ideologica sia impeccabile. Convieni avere una base teorica più solida, e mettere da parte l'organizzazione *pratica*, che è senza dubbio il fattore più efficace del cambiamento della mentalità — ed allora *L'Unico* dello Stirner diventa lettura eccellente e rivelatrice.

Ha un grande valore storico, ma, a parere nostro sarebbe preferibile per un militante tenere lo Stirner in fondo alla biblioteca e studiare il movimento operaio, e l'opera dei pensatori che più hanno contribuito allo studio dei fenomeni sociali — i pensatori che soli — secondo lo Stirner, hanno il diritto al titolo di filosofi perchè “hanno gli occhi spalancati su “ le cose del mondo, lo sguardo limpido e sicuro che sul mondo porta un giudizio retto, “ e nel mondo non vedono che il mondo, e nelle cose sole: in breve vedono il mondo prosaicamente, così come esso è”[1].

Ma lo Stirner questa limpidezza di visione attinse assai raramente. Se per un privilegio dell'uomo di genio, il suo sguardo penetrò l'umano divenire, troppo spesso si estinse di

[1] — Quantunque abbia idee diversissime da quelle dello Stirner il Nietzsche ha con lui comune il suo odio all'intellettualismo. Ora, Nietzsche non ha fatto mai pa-

fronte alle realtà più vicine, e ci vuole allora tutta la veemenza del suo stile corrosivo come un acido, aguzzo come una lama, per farci dimenticare quanto sia stato incompleto il pensatore. I precursori hanno sempre torto: vengono troppo presto e non sono scoperti che troppo tardi.

rola dello Stirner nei lavori pubblicati lui vivo, nè nei manoscritti e note date in luce dai suoi eredi.

NON V'HA DUBBIO PERO' CHE NIETZSCHE HA LETTO LO STIRNER, e questo può aggiungere un lineamento alla sua fisonomia. Eccone le prove: I. - Nietzsche sapeva quasi a memoria l'opera del Lang: STORIA DEL MATERIALISMO, in cui si parla dello Stirner nelle pagine che seguono quelle consacrate a Schopenhauer di cui il Nietzsche era a quest'epoca ammiratore appassionato; II. - L'allievo favorito di Nietzsche a Basilea, Baumgartner ha tolto in prestito alla Biblioteca dell'Università, SUL CONSIGLIO DI NIETZSCHE, il libro dello Stirner [vedi Levy: STIRNER E NIETZSCHE, 1904] tra il 1872 ed il 1880. Baumgartner ha CONFERMATO il fatto egli stesso; III. - Overbeck un amico vero del Nietzsche migliore assai di sua sorella e del Sig. Garb, racconta che il filosofo gli ha parlato dello Stirner; IV. - Il signor Bernouilli nel suo libro recente ["Franz Overbeck und Friedrich Nietzsche" - 1898] conferma il fatto. Sua moglie ricorda perfettamente che Nietzsche nel 1878 l'intrattenne di due eccentrici: Klinger e Stirner; parlava di quest'ultimo con "indignazione morale". Infine Riccardo Wagner ed Hans Von Bulow, l'ultimo soprattutto, dovettero parlargli dello Stirner.

Nel tomo XI delle "Opere Postume" del Nietzsche abbiamo trovato sotto la rubrica: "Ideale Individualista" una serie di frasi le quali ci paiono tracciate in seguito alla lettura de "L'Unico". "Nietzsche impiega espressioni particolari allo Stirner" di cui egli non si serve mai ordinariamente: "Unico, unicità" [individualità]; si domanda: "ricostituire i rapporti sociali all'egoismo?" e risponde: "Vada, ma per me, non si può chiedere civiltà che per gli unici, ecc." [vedi: "Nietzsche Werke" Tom. XI. Gross-Betan-Ausgabe, Aphorismes 191, 192, 200, 211].

IN CORSO DI STAMPA

MENTANA

Faccia a faccia col nemico

L'ANARCHIA NEL FATTO

VOLUME PRIMO

Contiene: Nota degli editori. Prefazione dell'autore. Processi di: G. Passanante. I Martiri di Chicago. Carlo Gallo. Sofia Perowskaja. I minatori di Decazeville. Clemente Duval. Kropotkin, Gauthier, Bernard e Compagni. Cyvoct. Leveille, Decamp, Dardare. Ravachol. I vendicatori di Ravachol: Etievant, Faugout, Chevenet, Vailant. Emilio Henry. Sante Caserio : :

Volume di oltre 500 pagine, con illustrazioni.

Rilegato in tela \$1.50.

*Per chi manda l'importo anticipato
\$1.00.*

OGNI LAVORATORE dovrebbe ABBONARSI A

La Cronaca Sovversiva

EBDOMADARIO ANARCHICO DI PROPAGANDA RIVOLUZIONARIA



E' uno dei migliori giornali rivoluzionari che si pubblichi in lingua italiana. Fondata nel 903 é stata raccomandata al pubblico dei lavoratori da: P. Kropotkin, Eliseo Reclus, Emma Goldman, J. Grave, C. Malato Cipriani, L. Pindy, J. Grosse, F. Vezzani ed altri agitatori valorosi e colti del movimento libertario internazionale. :: ::

¶¶¶ L'Abbonamento per un anno costa:
negli Stati Uniti \$1.00, altri paesi \$1.50.

Indirizzare esclusivamente alla

CRONACA SOVVERSIVA

P. O. Box 678

(U. S. A.)

Lynn, Mass.

Questo opuscolo costa 10c